

“Grammatica storica” e “linguistica storica”: il problema della storia linguistica nel confronto fra Giacomo Devoto e Benvenuto Terracini

Marco Maurizi*

English title: “Historical grammar” and “historical linguistics”: the problem of linguistic history in the comparison between Giacomo Devoto and Benvenuto Terracini

Abstract: The problem of «linguistic history» stands out as one of the crucial theoretical challenges in linguistic reflection of the last century, which extensively explored this matter, starting from a confrontation with the limitations of the nineteenth-century paradigm of «historical grammar». Examining the contrasting perspective of the new model of early twentieth-century «historical linguistics», this paper aims to analyse some of its specific variations, paying particular attention to the Italian linguistic reflection of the period and the proposals of Giacomo Devoto (1897-1974) and Benvenuto Terracini (1886-1968): scholars that, in a profound consideration of the historicity of linguistic phenomena, concurrently asserted the necessity for «linguistic history» to be traced back to speakers and their experiences, considered as foundation and ultimate reason of the historical evolution of languages.

Keywords: Historical Grammar; Historical Linguistics; Antoine Meillet; Benvenuto Terracini; Giacomo Devoto.

1. *Sul problema della «storia linguistica»: il modello della «grammatica storica»*

«Che cosa si intenda per storia di una lingua in generale e per storia della lingua [...] in particolare non è chiaro senz’altro» (Devoto, 1940: 371): con queste parole Giacomo Devoto (1897-1974) apriva l’Appendice della sua *Storia della Lingua di Roma* (1940)¹, ponendo

* Università di Roma “La Sapienza”. E-mail: marco.maurizi@uniroma1.it

¹ Queste stesse parole verranno poi riprese da Devoto qualche anno più tardi fra l’*Introduzione alla storia linguistica* (1950) e i *Fondamenti della storia linguistica* (1951),

una chiara esigenza definitoria, espressione di uno dei maggiori nodi teorici della riflessione linguistica d'inizio Novecento. Parlo, in particolare, del problema della «storia linguistica»², riguardante la definizione del suo statuto disciplinare, dei suoi principi e della sua metodologia specifica. Una questione a proposito della quale gran parte della storiografia linguistica dell'epoca si sarebbe variamente interrogata (cfr. Várvaro, 1972: 30-42; Mancini, 2015: 41-45; Sornicola, 2017: 67-68, 74-81), spesso in aperto e netto contrasto con quello che, al principio del secolo scorso, era indiscutibilmente riconosciuto come il paradigma dominante nella disciplina: il cosiddetto modello della «grammatica storica» (cfr. Terracini, 1935: 178; Devoto, 1940: 380; 1951: 57, 81; Várvaro, 1972: 45-48; Mancini, 2015: 30; Tomasin, 2019: 78). Una prospettiva storico-linguistica che affondava le sue radici nella tradizione comparativa del primo Ottocento (cfr. Lepschy, 1994: 130-189) e che agli interpreti del periodo si presentava ormai nella formulazione offerta dal programma dell'indirizzo neogrammaticale (cfr. Terracini, 1921: 4; Lepschy, 1994: 223-330; Várvaro, 1972: 22-24).

Orientato sin dal principio alla ricostruzione e allo studio del rapporto storico-evolutivo esistente fra «stati di lingua distinti nel tempo ma geneticamente relati» (Várvaro, 1972: 45), infatti, attraverso il perfezionamento metodologico dei neogrammatici questo modello di studio aveva assunto i caratteri di un'indagine sistematica del mutamento linguistico, con particolare riguardo alla regolarità³ del suo svolgimento. Il che, di fatto, aveva come implicito

così da approfondire «i motivi teorici» posti alla base della *Lingua di Roma* e affermare definitivamente la sua concezione di «storia linguistica» (cfr. Devoto, 1950a: 17; 1951: 3; 1958: 17, 20).

² In quanto «la stessa categoria di 'storia della lingua' appare incerta e opinabile», conviene precisare fin da subito la terminologia adottata in questo lavoro, che deve molto al contributo fondamentale offerto da Alberto Várvaro (1972: 16, 45-48). In queste pagine, infatti, quando parlo di «storia linguistica» mi riferisco tanto alla disciplina che si occupa di studiare il moto storico delle lingue, quanto ai risultati del suo studio – con una duplicità che, di fatto, ricalca quella formulata nei *Fondamenti* di Devoto. Invece, quando parlo di «grammatica storica» e «linguistica storica», intendo piuttosto i precisi orientamenti di studio nati in seno alla stessa disciplina, che si distinguono per la loro diversa considerazione della storicità del fatto linguistico.

³ Quest'attenzione particolare per la regolarità del mutamento linguistico, di fatto, è una conseguenza della centralità che il meccanismo ineccepibile della «legge fonetica» aveva assunto nella prassi neogrammaticale, in virtù del quale la lingua appariva come una realtà «evolventesi genericamente per sua forza propria» (Terracini, 1921: 5). In que-

una precisa concezione della «storia linguistica»: nell'affermazione di una visione meccanicistica della «continuità linguistica» (cfr. Mancini, 2015: 20, 29), essa veniva a coincidere con la descrizione dell'«autonomo mutamento delle strutture grammaticali di una lingua» (Tomasin, 2019: 78), limitandosi alla sua sola «storia interna» (cfr. Terracini, 1935: 178; Várvaro, 1972: 28-30). Una concezione che, come giustamente evidenziato da Alberto Várvaro, derivava da una «diffidenza verso i fattori extralinguistici», in virtù della quale la «*Sprachgeschichte*» neogrammaticale si riduceva «interamente» nella prassi della «grammatica storica» (Várvaro, 1972: 22-23, 45). Proprio questa riduzione, tuttavia, ben presto avrebbe iniziato a rappresentare un problema per gli stessi studiosi che si erano «educati [...] su basi neogrammatiche» (Terracini, 1921: 3), imponendo loro l'esigenza di discutere di una diversa modalità di considerare il fatto linguistico nella sua ineliminabile storicità.

2. *Per un decisivo mutamento prospettico: l'esperienza di Meillet e le istanze della «linguistica storica»*

Un caso emblematico, in proposito, è rappresentato dall'esperienza di Antoine Meillet (1866-1936), il quale, pur essendo stato «avant tout un comparatiste» (Vendryes, 1937-1938: 10), non si era certo sottratto dall'evidenziare le criticità di un modello di studio che, ai suoi occhi, non era più sufficiente a «décrire d'une manière vraiment continue la courbe suivie par l'évolution» della realtà linguistica (Meillet, 1918: 45). Così, se da un lato aveva affermato nella comparazione «il solo strumento efficace di cui il linguista dispone per ricostruire la storia delle lingue» (Meillet, 1991/1925: 28)⁴, d'al-

sto senso, parlando di «legge fonetica», ci si riferisce precisamente alla «“meccanicità” dell'evoluzione dei suoni», secondo la quale «in date circostanze di tempo e di luogo, in date condizioni fonetiche e morfologiche, un dato suono o un gruppo di suoni subisce le stesse alterazioni in tutte le parole in cui è rappresentato» (Devoto, 1925: 519). Una «meccanicità» per la quale, in ottica neogrammaticale, la vita della lingua veniva a coincidere con un insieme di processi fisiologici governati da «una arcana armonia che presiedeva all'attività della “glottide”, con una regolarità non inferiore a quella, allora ciecamente creduta, delle leggi naturali» (Devoto, 1950b: 365).

⁴ Come scrive Meillet, «per fare la storia» e per seguire «lo sviluppo delle lingue», il linguista non può che partire da «due stati di lingua, profondamente distinti l'uno dall'altro», e dalla loro diretta comparazione; la quale, però, gli permette di osservare «i

tro canto aveva riconosciuto che il suo metodo si limitava alla sola giustapposizione di «grammaires descriptives de plusieurs époques successives», cioè alla semplice osservazione che «un fait *a* d'une première époque répond un fait *b* d'une seconde» (Meillet, 1918: 45). Pur senza negarne il valore, Meillet ne aveva dunque circoscritto la portata, in quanto il suo precipuo «sistema di accostamenti» non era ancora «storia linguistica» in senso pieno, ma piuttosto il suo punto di partenza, la base sulla quale poi «è possibile fondare la storia» (Meillet, 1991/1925: 34).

Per questa ragione, a mio avviso, accanto alla «grammaire historique» egli aveva iniziato a parlare del diverso punto di vista della «linguistique historique». Poiché, per render conto del «développement linguistique» nella sua complessità (cfr. Meillet, 1920/1913: VII), sarebbe stato necessario elaborare un nuovo approccio di studio che procedesse oltre la sola «storia interna» di una lingua, valutando in parallelo l'insieme di «faits multiples» relativi alla sua «storia esterna» (cfr. Várvaro, 1972: 36-37; Tomasin, 2019: 72-77). Questo perché,

qu'il s'agisse de périodes préhistoriques, ou de langues historiquement attestées, [...] on ne peut comprendre l'évolution d'une langue qu'en tenant compte des situations historiques et des conditions sociales où cette langue s'est développée (Meillet, 1920/1913: VII).

È proprio alla luce dell'esempio meilletiano che, a questo punto, si può iniziare a discutere del modello della «linguistica storica» (cfr. Várvaro, 1972: 16): una prospettiva multifattoriale che, in opposizione al paradigma della «grammatica storica», si proponeva di uscire dall'«isolazionismo» del programma dei neogrammatici, il quale aveva privato la scienza linguistica dei «suggerimenti» offerti dalle discipline affini (cfr. *ivi*: 37-38, 46; Mancini, 2015: 29). Un modello che, nella sua ricerca di una prassi storico-linguistica più adeguata «alla complessità della situazione linguistica reale», è l'espressione più evidente dell'emergere di un'inedita sensibilità per la storicità del fatto linguistico, per la quale la lingua, lungi dall'essere un sistema isolato e appiattito sulla sola dimensione storico-gram-

risultati dei mutamenti, non i mutamenti in sé stessi», considerati i quali deve procedere poi a «ricostruire il percorso» che storicamente li divide (cfr. Meillet, 1991/1925: 28-29; Swiggers, 1985: 185).

maticale, rappresentava piuttosto una realtà concretamente situata entro un preciso contesto storico e sociale, le cui vicende e i cui protagonisti (i.e. la sua «storia esterna») avevano inevitabilmente una diretta influenza sul suo stesso svolgimento.

Ciò detto, però, prima di procedere oltre si impone una doverosa scelta di campo. Questo perché, se fin qui si è fatto riferimento al «modello» della «linguistica storica» in modo per lo più univoco, menzionando il solo caso meilletiano, la questione è certo ben più complessa. Storicamente, infatti, la «linguistica storica» ha conosciuto non una ma «molteplici e diverse realizzazioni» (Várvaro, 1972: 16): in questo senso, non si può parlare di *un* modello, ma di «modelli diversi di storia linguistica» (Mancini, 2015: 41), legati ad altrettanti autori ed indirizzi di studio. Sicché, fra le sue molte declinazioni, in questa sede mi concentrerò su due specifiche soluzioni al problema della «storia linguistica»: in particolare, su due fra le esperienze più significative della riflessione linguistica italiana del primo Novecento, entrambe legate ai principi dell'elaborazione di Meillet e parallelamente utili ad evidenziare alcuni dei caratteri che la questione avrebbe assunto in questo preciso contesto storico e teorico.

3. A proposito del contesto italiano: l'emergere della riflessione di Terracini e Devoto

Guardando perciò all'Italia, conviene precisare anzitutto la situazione in cui versava la nostra «linguistica militante» (Devoto, 1950b: 363) nella prima metà del secolo scorso. In quel frangente, infatti, gli studiosi interessati al problema della «storia linguistica» si trovavano stretti fra due esigenze fondamentali (cfr. Sornicola, 2017: 72-74). Da un lato, quella di riflettere sull'eredità del magistero di Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), che aveva evidenziato a sua volta i limiti del metodo storico-comparativo, talmente concentrato a descrivere il meccanismo del mutamento linguistico da lasciarne in ombra le cause dirette (cfr. Terracini, 1921: 8; 1937: 42-43; 1949: 135; Lo Piparo, 1979: 67-68). Dall'altro, quella di confrontarsi con la filosofia del linguaggio di Benedetto Croce (1866-1952), nelle sue critiche ai metodi e alle categorie della linguistica (cfr. Croce, 1908/1902: 165; 1922; De Mauro, 1954: 376; 1970/1965: 105, 114-119), così come nella sua affermazione dell'irriducibile individua-

lità del fatto linguistico (cfr. Croce, 1908/1902: 165, 170; Devoto, 1950b: 363; De Mauro, 1954: 379, 1970/1965: 176-178). Esigenze che, di fatto, erano entrambe ben presenti a due dei protagonisti di questo contesto storico-culturale, sui quali mi soffermerò di qui in avanti: Benvenuto Terracini (1886-1968) e Giacomo Devoto, già menzionato al principio di questo lavoro. Due fra le personalità di spicco della linguistica italiana del Novecento (cfr. Tani, 2017: 134), che nella mediazione degli spunti ascoliani e crociani (cfr. Terracini, 1929; Devoto, 1930; 1955: 98-118, 126-127; 1968: 125-127) avrebbero saputo proporre una profonda riflessione sul problema della «storia linguistica»: come fondamentale nodo teorico da sciogliere e, parimenti, come tema di comune confronto, da elaborare nel concreto del loro «lungo dialogo» pluriennale a proposito della storicità della lingua (cfr. Devoto, 1968; Sornicola, 2017: 74-76).

Una questione nel discutere la quale, in evidente continuità col magistero meillettiano (cfr. Meillet, 1918: 45; 1991/1925: 28-29, 34), sia Terracini che Devoto avrebbero preso le mosse dal medesimo punto di partenza, cioè da una valutazione della «grammatica storica» e della sua portata metodologica, come passaggio obbligato per la posizione del diverso punto di vista della «linguistica storica». Per Terracini, infatti, il «sistema di corrispondenze» offerto dall'analisi comparativa, pur costituendo la necessaria «base di un dato cronologico» sul quale operare (cfr. Terracini, 1921: 10; 1929: 253), tuttavia peccava di una sostanziale «antistoricità», arrestandosi alla «semplice e corretta ricostruzione di una successione di fatti linguistici» ancora estranea alla considerazione delle cause del loro mutamento (cfr. Terracini, 1933: 146; 1935: 178, 183; 1949: 3, 21). Valutazione che, *mutatis mutandis*, coincide con quella di Devoto, per il quale, riconosciuta l'imprescindibilità della «raccolta sempre più ricca e meglio ordinata dei fatti» offerta dalla comparazione, restavano ancora da «precisare e perfezionare i concetti» alla base del suo stesso metodo (cfr. Devoto, 1923: 4; 1940: 373, 375; 1951: 72), utile a indicare «i trapassi conclusi fra le diverse fasi del sistema linguistico» (Devoto, 1964/1953: 4) eppure lontano dal descriverne il concreto svolgimento storico (cfr. Devoto, 1951: 56-57).

Un punto di partenza comune, dunque, dal quale però avrebbero preso forma soluzioni divergenti, che si sarebbero mosse per lo più su due rette parallele (cfr. Devoto, 1968). In questo senso, converrà capire in che modo questo sia accaduto e quali siano state le rispettive

proposte in tema di «storia linguistica»; a partire proprio dalla concezione formulata da Terracini, incentrata sulla nozione fondamentale di «sentimento linguistico dei parlanti» (Terracini, 1935: 151).

3.1. *Benvenuto Terracini: la centralità del parlante e la «storia del sentimento linguistico»*

Come accennato, la prospettiva terraciniana muove dalla constatazione dell'«antistoricità» del paradigma ottocentesco: a suo avviso, il dato comparativo non sarebbe «ancora la storia», ma piuttosto «un'enorme ricostruzione etimologica, estratta risalendo a ritroso dalla parola viva». Per il linguista, infatti, il modello della «grammatica storica» aveva il suo limite più evidente nell'aver posto «la parola in un tempo e in un luogo per definizione diverso da quello in cui essa è attestata, cioè viva nella coscienza di chi parla» (Terracini, 1933: 146). Un punto, quest'ultimo, col quale si afferma il presupposto fondamentale per comprendere la prassi storico-linguistica di Terracini (cfr. Beccaria, 1976: 24-26; Sornicola, 2017: 76-81; Tani, 2023), per il quale un modello di «linguistica storica» avrebbe potuto definirsi tale solo se avesse ricondotto il fatto linguistico all'«individuo che crea il linguaggio» (Terracini, 1921: 39), allo «spirito stesso di chi parla» e alla «pienezza espressiva della sua parola» (Terracini, 1929: 32). Così, per giungere infine sul terreno della «storia», sarebbe stato necessario guardare a quello che egli definisce come il «sentimento linguistico dei parlanti»: «si tratta di aver dinanzi», come scrive,

almeno un frammento, un attimo di sentimento linguistico reale, diretto, che accenni al fluire e al fondersi di correnti culturali nell'animo di chi scrisse, fluire che il materiale comparativo serve a integrare e precisare fornendo largamente una materia, che per sé, senza quegli sprazzi di luce diretta, è materia morta (Terracini, 1933: 147).

Questo perché, per come lo definisce Terracini, il «sentimento linguistico» coincide con la «posizione man mano assunta dal parlante» entro la propria «tradizione» linguistica di riferimento (Terracini, 1935: 229), cioè rispetto alla «norma» linguistica, qui semplicemente tradotta «in concetto storico» (Beccaria, 1976: 23). Posizione che, in particolare, è il risultato del rapporto dialettico «di ossequio e di libertà» dell'individuo rispetto alla «tradizione»,

dal quale prende forma il fenomeno del mutamento linguistico – descritto, appunto, come «l'episodio di una lotta fra una tradizione conservativa e una innovativa» (cfr. Terracini, 1935: 183, 229-230). Per questo, in senso terraciniano, la «storia linguistica» non è altro che «la storia stessa del sentimento linguistico» (ivi: 229-230): è proprio nell'osservazione della sua dialettica costitutiva che la «linguistica storica» riuscirebbe a cogliere l'«individualità storica di una lingua», cioè ad interpretare i «fatti linguistici successivi» entro la «mobile continuità di una tradizione che agisce, subisce e reagisce all'impulso» delle «nuove tradizioni» (ivi: 183) che emergono nel concreto dell'azione linguistica dei parlanti, protagonisti indiscussi del suo svolgimento storico.

Questi, in breve, gli elementi della «linguistica storica» nella declinazione proposta da Terracini; per il quale, in ultima istanza, non vi sarebbe «altra via d'impiantare una storia linguistica, se non sulla dialettica di ossequio o di ribellione alla tradizione attraverso cui la lingua si svolge» (Terracini, 1940: 334). Una conclusione che, come si vedrà, differisce nettamente rispetto a quella cui sarebbe giunto Devoto, che avrebbe preso le mosse da una concezione di «storia» sostanzialmente estranea al problema del «sentimento linguistico dei parlanti».

3.2. *Giacomo Devoto: il binomio lingua-civiltà e la «storia linguistica» come «sommario di storia civile»*

Se per Terracini si inizia a parlare di «storia» quando si riconduce la parola all'«individuo che crea il linguaggio», per Devoto la «storia» nasce invece da una «sintesi dei risultati di discipline diverse» (Devoto, 1931: 42), quando nell'insieme si propongono di studiare un medesimo problema da differenti punti di vista. È da questa idea che il linguista inizia a porre le basi della sua prospettiva storico-linguistica, per la quale il dato comparativo avrebbe dovuto rappresentare solo uno dei fattori di un più ampio «schema di storicità» fondato sulla possibilità del lavoro della linguistica con le discipline affini⁵, dalle quali trarre l'insieme di elementi utili per

⁵ La tipologia delle discipline coinvolte in questo «schema di storicità» varierà, com'è ovvio, a seconda del tema trattato: ad esempio, nell'occuparsi delle antichità italiane, sarà opportuno fare appello agli strumenti dell'archeologia (cfr. Devoto, 1931: 1, 42;

ricostruire il complesso profilo del mutamento linguistico (cfr. Prodocimi, 1999: 75). Un preciso orientamento metodologico che, a mio avviso, si fa ancor più chiaro prendendo in esame il vero principio fondativo della prassi devotiana, che definisco qui come il binomio lingua-civiltà. Fin dai suoi primissimi scritti, infatti, Devoto aveva affermato l'impossibilità di «separare lo studio di un periodo storico di una lingua da quello di tutta quanta una civiltà» (Devoto, 1924a: 37). Questo perché, nel solco dell'insegnamento meilletiano (cfr. Meillet, 1920/1913: VII), la lingua sarebbe «legata costantemente a condizioni e circostanze storiche e sociali che nessun ragionamento analogico può farci rintracciare» (Devoto, 1924b: 409); al punto che, come scrive, «la storia della lingua in generale» e «la storia delle parole in particolare» non sarebbero altro che lo «specchio di tutta quanta la nostra storia civile» (Devoto, 1935: 520).

È proprio in virtù di questo principio che, giunto alla fase più matura della sua produzione, nel *Profilo di storia linguistica italiana* (1953) il linguista avrebbe parlato della «storia linguistica» come di un «sommario di storia civile, vista attraverso quell'insieme di istituti» che «costituiscono la lingua» di una determinata comunità (cfr. Devoto, 1964/1953: 3). Un «sommario» per la cui realizzazione sarebbe stato necessario considerare tutte le «forze e [...] resistenze che si fanno sentire» (Devoto, 1940: 372) nel divenire della lingua, che egli avrebbe individuato e descritto fra l'*Appendice* della *Lingua di Roma* e i *Fondamenti della storia linguistica* (1951). «Forze» interne, relative alla struttura del sistema linguistico e schematizzate nei quattro differenti «aspetti» («letterario usuale tecnico espressivo») compresenti entro il medesimo «istituto linguistico» (cfr. Maurizi, 2023); i quali, in particolare, non sarebbero «caratteri grammaticali esteriori e passivi», bensì «elementi vitali che lottano» fra loro, in un rapporto di reciproca influenza determinato dall'azione dei parlanti, che in essi trovano «sfogo» ai propri «bisogni espressivi diversissimi» (cfr. Devoto, 1940: 374-380; 1951: 31-36). Ma soprattutto «forze e resistenze» esterne, in quanto la lingua è sempre immersa «nella società del suo tempo» e risenta direttamente delle

1938: 52-53); invece, nell'occuparsi della latinità, sarà opportuno ricorrere agli strumenti della statistica, dell'economia, della giurisprudenza (cfr. Devoto, 1940: 372-373; 1951: 74-76) e della letteratura (cfr. ivi: 373-374; ivi: 71-74), così come alle relative compagini storiografiche.

sue «vicende». Il che implica, ad esempio, una sua considerazione dal punto di vista «statistico e geografico», nelle «sue relazioni con la storia economica» e «con la storia della popolazione»; così come dal punto di vista dei «rapporti interni delle vie di comunicazione», della «distribuzione degli abitanti» e «dei rapporti fra le classi sociali» (cfr. *ivi*: 372; *ivi*: 74).

Sicché, è dall'insieme di questi elementi, cui il linguista deve appellarsi con «animo competenza e sinteticità di storico» (Devoto, 1951: 83-84), che prende forma la «linguistica storica» nella sua declinazione devotiana; la quale, favorendo un «movimento universale di innalzamento di tante ricerche particolari» verso il fine ultimo della «storia linguistica» (*ivi*: 86), mira a ricostruire e descrivere la storia di un popolo vista attraverso le sue vicende linguistiche, nella sostanziale affermazione dell'inscindibilità fra «storia linguistica» e «storia civile» (cfr. Devoto, 1931; 1940; 1964/1953).

4. *Una conclusione provvisoria: sull'eredità del confronto fra Terracini e Devoto*

Da questa breve descrizione del modo in cui il modello della «linguistica storica» viene declinato nella prassi storico-linguistica di Terracini e di Devoto, appare evidente perché si sia parlato anzitutto di prospettive che procedono per lo più su rette parallele. Pur condividendo il medesimo punto di partenza, infatti, esse differiscono per il punto di vista che decidono di adottare: l'uno, quello terraciniano, privilegia il parlante nel suo rapporto diretto con la lingua, considerandolo come protagonista indiscusso della dialettica che dà forma al mutamento linguistico; l'altro, quello devotiano, privilegia la lingua e vi riconosce il riflesso delle vicende di un'intera civiltà, considerandone lo svolgimento storico come il risultato di un complesso ed eterogeneo gioco di forze interne ed esterne.

Due soluzioni che, in questo senso, sebbene possano considerarsi agli antipodi mantengono in realtà una sostanziale comunanza d'intenti: la volontà di superare la bidimensionalità della «grammatica storica» e ricondurre conseguentemente la «storia linguistica» alla «storia: cioè agli uomini e alle loro vicende» (Terracini, 1935: 178). La quale si traduce, di fatto, nella comune e decisa affermazione di una «storia linguistica» intesa come «storia di una comunità linguistica».

stica», che è «storia dei parlanti e delle tradizioni linguistiche di cui essi si fanno portatori» (Mancini, 2015: 31). Un aspetto che, per chi voglia continuare a riflettere sul problema della storicità delle lingue, rappresenta forse l'elemento fondamentale che ci consegna in eredità il confronto tra Terracini e Devoto. Con i quali, ancora oggi, si può e si deve tornare a dialogare: per ricostruire materialmente le tappe del loro «lungo dialogo», ma soprattutto per definire la posizione delle rispettive proposte in tema di «storia linguistica» nel più ampio quadro della linguistica europea. Così che, in conclusione, anche i suggerimenti offerti da Terracini e Devoto possano contribuire ad indicare la via ai «nostri ragionamenti», quand'essi vogliano tentare di ritrovarsi «prossimi alla storia, o entro la storia addirittura, cioè proprio al suo punto di partenza, o non molto lontano da lì» (Terracini, 1933: 138).

Riferimenti bibliografici

Croce, B.

1908, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Bari, Laterza (prima ed. 1902).

1922, «A proposito della crisi nella scienza linguistica», in *La Critica: rivista di letteratura, storia e filosofia*, 20, pp. 177-180.

Beccaria, G.L.

1976, «Introduzione», in B. Terracini, *I segni la storia*, Napoli, Guida, pp. 9-44.

De Mauro, T.

1954, «Origine e sviluppo della linguistica crociana», in *Giornale critico della filosofia italiana*, XV, pp. 376-391.

1970, *Introduzione alla Semantica*, Bari-Roma, Laterza (prima ed. 1965).

Devoto, G.

1923, *Adattamento e distinzione nella fonetica latina*, Firenze, Le Monnier.

1924a, «Ricostruzione e storia di lingue. Prolusione tenuta all'Università di Firenze il 23 dicembre 1924», in Id., *Scritti minori*, Vol. I, Firenze, Le Monnier, 1958, 29-39.

1924b, «Aspetti del problema delle sonanti», in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, LVII, pp. 409-417.

1925, «Il metodo dialettologico nella glottologia indo-europea», in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, LVIII, pp. 516-528.

1930, *G.I. Ascoli. L'uomo, l'opera*, Udine, Bosetti.

- 1931, *Gli antichi italici*, Firenze, Vallecchi.
- 1935, «Etimologia e dizionari», in *Pan*, III, pp. 507-521.
- 1938, «Linguistica e archeologia», in Id., *Scritti minori*, Vol. I, Firenze, Le Monnier, 1958, pp. 48-55.
- 1940, *Storia della Lingua di Roma*, Bologna, Cappelli.
- 1950a, «Una introduzione alla storia linguistica», in *Archivio Glottologico Italiano*, XXXV, pp. 17-45.
- 1950b, «Cinquant'anni di studi linguistici italiani: 1895-1945», in C. Antoni - R. Mattioli, *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana. Scritti in onore di B. Croce*, Vol. I, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, pp. 361-391.
- 1951, *I fondamenti della storia linguistica*, Firenze, Sansoni.
- 1955, *Civiltà del dopoguerra («Pensieri sul mio tempo»)*, Firenze, Sansoni.
- 1958, *Scritti minori*, Vol. I, Firenze, Le Monnier.
- 1964, *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, La Nuova Italia (prima ed. 1953).
- 1968, «Il lungo dialogo con Benvenuto», in C. Segre (a cura di), *Linguistica e Filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*, Milano, Il Saggiatore, pp. 121-129.
- Lepschy, G.C. (a cura di)
- 1994, *Storia della linguistica*, Vol. III, Bologna, il Mulino.
- Lo Piparo, F.
- 1979, *Lingua intellettuale egemonia in Gramsci*, Roma-Bari, Laterza.
- Mancini, M.
- 2015, «Storia e storia linguistica», in M.C. Benvenuto - P. Martino (a cura di), *Linguaggi per un nuovo umanesimo*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, pp. 17-54.
- Maurizi, M.
- 2023, «L'oggettività sociale della lingua e il problema dell'incomunicabilità: De Mauro, Nencioni e Devoto», in S. Gensini (a cura di), *Intorno a Tullio De Mauro. Il dialogo con i classici, le sfide teoriche e educative*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 189-208.
- Meillet, A.
- 1920, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris, Librairie Hachette (prima ed. 1913).
- 1918, «Linguistique historique et linguistique générale», in Id., *Linguistique historique et linguistique générale*, Collection linguistique publiée par la Société de linguistique de Paris, VIII, Genève-Paris, Slatkine Champion, 1982, pp. 44-75.
- 1991, *Il metodo comparativo in linguistica storica*, Catania, Edizioni del Prisma (ed. orig. *La méthode comparative en linguistique historique*, Oslo, H. Aschehoug & Co., 1925).

Prosdocimi, A.L.

1999, «Giacomo Devoto e la linguistica dell'Italia antica», in C.A. Mastrelli - A. Parenti (a cura di), *Giacomo Devoto nel centenario della nascita, Atti del convegno «Giacomo Devoto e le Istituzioni», Firenze, 24-25 ottobre 1997, Ricerche e documenti. Scritti minori*, Firenze, Olschki, pp. 63-82.

Sornicola, R.

2017, «Il problema della storia linguistica: il contributo degli studi italiani degli anni Venti e Trenta del Novecento», in *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 28, pp. 67-82.

Swiggers, P.

1985, «La linguistique historico-comparative d'Antoine Meillet: théorie et méthode», in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 39, pp. 181-195.

Tani, I.

2017, «Comunicazione e socialità della lingua. Pagliaro al convegno del 1956 sui problemi del linguaggio», in *Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, VI, 1, pp. 131-146.

2023, «Storicismo e ricerca linguistica. La riflessione di Benvenuti Terracini», in *Filosofia italiana*, XVIII, 1, pp. 73-93.

Terracini, B.

1921, «Questioni di metodo nella linguistica storica», in Id., *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 1-40.

1929, «Paleontologia ascoliana e linguistica storica», in Id., *Linguistica al bivio*, Napoli, Guida, 1981, pp. 233-263.

1933, «Linguistica ed archeologia. Lettera aperta a Giacomo Devoto», in Id., *Linguistica al bivio*, Napoli, Guida, 1981, pp. 175-232.

1935, «Di che cosa fanno la storia gli storici del linguaggio?», in Id., *Linguistica al bivio*, Napoli, Guida, 1981, pp. 153-173.

1937, «Sostrato», in Id., *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 1-40.

1940, «Recensione di Giacomo Devoto, Storia della Lingua di Roma, Bologna, Cappelli», in *Vox romanica*, VI, pp. 328-344.

1949, *Guida allo studio della linguistica storica. I: Profilo storico critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.

Tomasin, L.

2019, *Il caos e l'ordine. Le lingue romanze nella storia della cultura europea*, Torino, Einaudi.

Várvaro, A.

1972, «Storia della lingua: passato e prospettive di una categoria controversa (I)», in *Romance Philology*, 26, 1, pp. 16-51.

Vendryes, J.

1937-1938, «Antoine Meillet» in *École pratique des hautes études. Section des sciences historiques et philologiques*, Annuaire 1937-1938, pp. 5-37.